

Liberalizzazione della droga?

Città del Vaticano, 22 gennaio 1997¹

L'opinione pubblica è stata scossa di recente da alcune proposte, presentate in diversi paesi, volte a far adottare una legislazione che controllerebbe l'uso della droga, permettendo però un accesso più facile alle cosiddette droghe «leggere». Il Pontificio Consiglio per la famiglia è stato interrogato al riguardo da famiglie numerosi educatori e istituzioni che lavorano con i giovani. Dopo aver consultato esperti di diversi paesi e responsabili di molte comunità terapeutiche, questo Dicastero presenta le seguenti riflessioni.

1. *La tossicodipendenza è un fenomeno che si diffonde sempre più. Essa pone gravi problemi psicologici, sociali, spirituali e morali. In questa nota desideriamo collocarci principalmente nell'ottica dell'individuo e della sua famiglia, poiché, non dimentichiamolo, «al centro della tossicodipendenza si trova l'uomo, soggetto unico e irripetibile, con la sua interiorità e specifica personalità».**

2. *Nell'arco di qualche decennio la tossicodipendenza è passata da un fenomeno relativamente ristretto, esclusivo di una classe sociale agiata e indulgente verso se stessa, a un fenomeno di massa, che tocca innanzitutto i giovani, falciando vite, distruggendo molte promesse, e che nessun paese è finora riuscito a ridurre e neppure semplicemente ad arginare. «Un gran numero di quanti fanno uso di droga è costituito da giovani, e l'età di approccio al problema si abbassa sempre più». ² Bambini e adolescenti ne banalizzano l'uso perfino nelle scuole, di fronte a educatori impotenti. È il futuro stesso delle nostre società che la droga mette in pericolo. Per questo motivo la nostra preoccupazione va innanzitutto ai giovani – adolescenti e giovani – adulti – perché sono essi, le prime vittime della droga.*

3. *Quando vengono presentati argomenti a favore o contro i progetti di legge per la legalizzazione delle droghe «leggere» bisogna evitare non solo le semplificazioni e la generalizzazioni, ma soprattutto la politicizzazione di una questione che è profondamente umana ed etica. Alcuni sostengono che il ricorso moderato ad alcuni prodotti, classificati tra le «droghe», non comporterebbe né dipendenza biochimica, né effetti secondari sull'organismo. Altri dicono che sarebbe meglio conoscere e seguire i tossicodipendenti anziché lasciarli nell'illegalità, sia per poter intervenire in loro aiuto sia per proteggere la società. A partire da questi presupposti si argomenta in favore della legalizzazione della droga.*

4. *La scienza e la tecnologia hanno da sempre cercato di trarre profitto dalle sostanze chimiche per favorire la cura delle patologie. Migliorare le condizioni di vita, accresce il piacere della convivialità. I fruitori hanno constatato che alcune di queste sostanze procuravano una sensazione piacevole, eccitante, ansiolitica, sedativa, stimolante o allucinogena. Tali «droghe» creano al tempo stesso una riduzione dello stato di vigilanza e un'alterazione del senso della realtà. Il consumo di queste sostanze favorisce in primo luogo l'isolamento e in seguito la dipendenza, con il passaggio a prodotti sempre più forti. In alcuni casi il prodotto crea una dipendenza tale che il fruitore non vive che per procurarselo.*

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA. Riflessione pastorale *L'opinione pubblica* sulla questione della liberalizzazione della droga, 22 gennaio 1997: *L'Osservatore Romano*, 22.1.1997, p. 7 (edizione settimanale francese, testo ufficiale francese).

A seguito del dibattito apertosi soprattutto in Europa (Italia compresa) di fronte alle varie proposte di depenalizzazione delle cosiddette «droghe leggere», il Pontificio Consiglio per la famiglia ha reso pubblico il presente documento sotto forma di «riflessione pastorale». Sul tema il Pontificio Consiglio era già intervenuto in maniera più ampia e articolata nel 1992 col documento *Dalla disperazione alla speranza* (cf. n. 1707ss; EV 13/1657ss).

* PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, documento *Dalla disperazione alla speranza. Famiglia e tossicodipendenza*, I a: n. 1714; EV 13/1664.

² PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, documento *Dalla disperazione alla speranza. Famiglia e tossicodipendenza*, I a: n. 1715; EV 13/1665.

5. *Questi effetti variano da una droga all'altra, senza che si possa distinguere chiaramente, sul piano farmacologico, una classe di «droghe leggere» e una classe di «droghe pesanti». In effetti, la maggioranza delle droghe coinvolge processi intracerebrali comuni. Sono la quantità consumata, le modalità di assunzione e le eventuali associazioni di sostanze che costituiscono i fattori decisivi in materia.³ Per di più sul mercato arrivano tutti i giorni nuove droghe, con nuovi effetti e nuove questioni. Infine, si dovrebbe ragionevolmente allargare il quadro della tossicodipendenza a molte altre sostanze (ansiolitiche, sedative, antidepressive, stimolanti) che non vengono considerate «droghe», ivi compresi il tabacco e l'alcool.⁴ Il problema si pone infatti in termini che non sono semplicemente biochimici.*

6. *Non è soltanto la droga a essere in questione, ma gli interrogativi umani, psicologici ed esistenziali sottostanti a questi comportamenti. Troppo spesso non si vogliono comprendere tali questioni e si dimentica che ciò che fa la tossicodipendenza non è il prodotto, ma la persona che ne avvertirà il bisogno. I prodotti saranno forse diversi, ma le ragioni di base rimangono le medesime. Ed è per questo motivo che la distinzione tra «droghe pesanti» e «droghe leggere» conduce in un vicolo cieco.*

7. *Il ricorso alla droga è sintomo di un «malessere» profondo. Come afferma il Pontificio Consiglio per la famiglia: «La droga non entra nella vita di una persona come un fulmine a ciel sereno, ma come un seme che attecchisce in un terreno da lungo tempo preparato».⁵ Dietro a questi fenomeni c'è una richiesta di aiuto da parte dell'individuo, che rimane solo con la propria vita; c'è un desiderio non soltanto di riconoscimento e di valorizzazione, ma anche di amore. È, pertanto, alla causa del fenomeno che bisogna innanzitutto risalire se si vuole intervenire in modo efficace sulle conseguenze personali e sociali provocate dall'uso della droga.*

8. *Il problema, in effetti, non è nella droga, ma nella malattia dello spirito che conduce alla droga, come ricorda il papa Giovanni Paolo II: «Bisogna riconoscere che esiste un legame tra la patologia letale provocata dall'abuso delle droghe e una patologia dello spirito che porta la persona a fuggire da se stessa e a cercare soddisfazioni illusorie nella fuga dalla realtà, al punto di annullare completamente il significato della propria esistenza».⁶*

9. *Nella tossicodipendenza giovanile, questi problemi umani sono in primo piano. Il giovane tentato dalla droga ha una personalità fragile, immatura, poco strutturata, e ciò è in rapporto diretto con l'educazione che non ha ricevuto. La maggior parte degli specialisti delle scienze umane non smette di dire, da molti anni, che la società abbandona i giovani, che essi non sono seguiti e rispettati e che l'ambiente non fornisce tutti gli elementi sociali, culturali e religiosi per permettere lo sviluppo delle loro personalità.*

10. *Siamo in un mondo in cui il bambino viene troppo presto abbandonato a se stesso. Si spera di svegliare la sua libertà e di renderlo autonomo mentre, contemporaneamente, lo si rende fragile nel lungo periodo, perché non gli si dà la possibilità di appoggiarsi sugli adulti e sulla società per potersi maturare. In mancanza di questo sostegno di base, molti giovani arrivano alle soglie dell'adolescenza senza una vera organizzazione e una struttura interiore. Come reazione, di fronte a un mondo che sembra vuoto, vedendo il loro futuro limitato, alcuni cercano di sentirsi vivi, malgrado tutto. Cercano punti di appoggio e coltivano numerose relazioni di dipendenza da altri, da vari prodotti o da comportamenti compulsivi a rischio.*

³ Cf. COMITATO CONSULTIVO NAZIONALE ED ETICA PER LE SCIENZE DELLA VITA E DELLA SALUTE. Avis n. 43, «Rapport sur les toxicomanies», Paris, 23 novembre 1994, p. 13.

⁴ La differenza tra tossicodipendenza e alcoolismo è stata sottolineata in questi termini dal santo padre Giovanni Paolo II: «Esiste, è vero, una netta differenza tra il ricorso alla droga e il ricorso all'alcool: mentre un uso moderno di quest'ultima bevanda non viola i principi morali e solo un abuso è condannabile, viceversa l'uso della droga è sempre illecito, perché implica una rinuncia, ingiustificata e irragionevole, a pensare, a volere e ad agire come persona libera» (*Dolentium hominum* 7 [1992], 19, n. 1).

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, documento *Dalla disperazione alla speranza. Famiglia e tossicodipendenza*, 1 a: n. 1718: EV 13/1668.

⁶ Messaggio del santo padre al Dr. Giorgio Giacomelli, sottosegretario generale, direttore esecutivo del Programma internazionale delle Nazioni Unite per il controllo delle droghe (26 giugno 1996): *L'Osservatore Romano* 16.6.1996, p. 4.

11. *I genitori di questi giovani sono legittimamente preoccupati e spesso cercano aiuto quando si trovano di fronte a quello che sembra loro un grave problema, che mette come minimo in questione la maturazione psichica, etica e spirituale dei propri figli. Un bambino, così come un'adolescente, non ha il senso del limite, specialmente in un mondo in cui si sostiene l'idea che tutto sia possibile e ognuno possa fare ciò che vuole. I genitori cercano di insegnare ai propri figli, quello che si può fare e quello che non si deve fare, ciò che è bene e ciò che è male. Spesso hanno l'impressione che il loro atteggiamento educativo venga indebolito e perfino svalutato dalle idee e dalle immagini circolanti nella società.*

12. *Di conseguenza, i genitori si sentono spesso perdenti di fronte ai loro figli, vinti da ciò che purtroppo sembra più forte di loro nell'arena dei media. Essi sono preoccupati perché non si sentono sostenuti dalla società. Non vogliono che i loro figli si droghino nel momento stesso in cui altri si danno da fare per legalizzare la vendita e l'uso di prodotti che favoriscono la tossicodipendenza.*

13. *Di fronte a questa escalation di opinioni favorevoli alla legalizzazione, occorre porsi i veri interrogativi. Numerosi tentativi sono stati fatti in tal senso e si sono rivelati dei fallimenti. Si sa veramente perché bisognerebbe legalizzare la libera circolazione delle droghe? Si vuole davvero ancora, realmente, lottare contro la droga, o la spugna è già stata gettata? Si cede alla compiacenza e alla demagogia, o si cerca seriamente di prevenire? È accettabile creare una sottospecie di esseri umani che vive a un livello infraumano, come si può purtroppo constatare nella città dove la droga è in vendita liberamente? Si è tenuto sufficientemente conto di ciò che gli esperti non cessano di dire da molti anni, ossia che la tossicodipendenza non si gioca nella droga, ma in ciò che conduce un individuo a drogarsi? Si è forse dimenticato che, per vivere, ognuno deve poter rispondere ad alcuni interrogativi essenziali dell'esistenza? La legalizzazione del prodotto non servirà piuttosto a rafforzare questa dimenticanza?*

14. *Poiché la tossicodipendenza giovanile dipende soprattutto da una debolezza del nostro sistema educativo, non si vede in che modo la legalizzazione di tali prodotti potrebbe favorire un miglior controllo di questi da parte dei giovani e soprattutto aiutarli a comprendere ciò che cercano attraverso queste sostanze.*

15. *La legalizzazione delle droghe comporta il rischio di effetti opposti a quelli ricercati. In effetti, si ammette facilmente che ciò che è legale è normale, e quindi morale. Attraverso la legalizzazione della droga, non è il prodotto a essere in questo modo liberalizzato, ma sono le ragioni che conducono a consumarlo che si trovano legittimate. Ora, nessuno potrà negarlo, drogarsi è un male. La droga, sia essa acquistata illegalmente o distribuita dallo stato, è sempre distruttrice dell'uomo.*

16. *Inoltre, nel momento in cui la legge dovesse riconoscere questo comportamento come normale, c'è da chiedersi come le autorità pubbliche potrebbero far fronte al dovere di educazione e di cura verso le persone a rischio che questa legalizzazione implicherebbe. Siamo di fronte a un'ulteriore contraddizione del mondo attuale che banalizza un fenomeno e cerca in seguito di farsi carico delle conseguenze negative da esso derivanti.*

17. *Vanno poi considerate anche le ricadute sociali di tale legalizzazione. Lo sviluppo della criminalità, delle malattie legate alla dipendenza e l'aumento degli incidenti stradali che il facile accesso alle droghe comporterà saranno affrontati senza timore? Si è pronti ad affidarsi professionalmente a persone tossicodipendenti? Va assicurata loro la sicurezza dell'impiego? E lo stato ha realmente i mezzi finanziari e il personale per far fronte all'aumento del problema sanitario che inevitabilmente la liberazione della droga comporterebbe?*

18. *Davanti a queste questioni, lo stato ha innanzitutto il dovere di vegliare sul bene comune. Ciò esige che protegga i diritti, la stabilità e l'unità della famiglia. Distruggendo il giovane, la droga distrugge la famiglia, quella di oggi e quella del futuro. Ora, se questa cellula*

vitale e primordiale della società viene minacciata, è l'insieme della società che soffre. D'altronde, come sottolinea il Pontificio Consiglio per la famiglia, la tossicodipendenza è, in parte, la ragione dell'indebolimento della famiglia, della distruzione della casa:⁷ «L'esperienza di quanti operano con speciale competenza nel mondo della tossicodipendenza ... conferma in modo unanime che il modello» della famiglia fondata sull'«amore autentico; unico, fedele, indissolubile dei coniugi» «resta il punto di riferimento prioritario su cui insistere in ogni azione di prevenzione, recupero e ripresa della vitalità dell'individuo».⁸

19. Assicurando così il bene comune, lo stato ha anche il compito di vegliare sul benessere dei cittadini. L'aiuto dello stato ai cittadini deve rispondere al principio dell'equità e della sussidiarietà: cioè deve innanzitutto proteggere, forse anche contro se stesso, il più debole e il più povero della società. Non ha dunque il diritto di abdicare di fronte al proprio dovere di tutelare coloro che ancora non hanno avuto accesso alla maturità e che sono vittime potenziali della droga. Inoltre, lo stato assume o mantiene una posizione coerente e coraggiosa sulla droga, combattendola qualunque sia la sua natura, questo atteggiamento aiuterà nel contempo la lotta contro gli abusi dell'alcool e del tabacco.

20. La chiesa vuol ricordare i risvolti di questo fenomeno. Essa sottolinea come, nella prospettiva di una legalizzazione della vendita e dell'uso dei prodotti che favoriscono la tossicodipendenza, sia il destino delle persone a essere in gioco. Per alcuni la vita resterà indebolita, quando non spezzata, mentre altri, forse senza cadere nella dipendenza vera e propria, comprometteranno i loro anni giovanili senza sviluppare veramente le loro potenzialità. Non si fa esperienza a spese della gente. Il comportamento che conduce alla tossicodipendenza non ha alcuna possibilità di essere corretto, se i prodotti che lo rafforzano vengono messi in vendita liberamente.

21. Al contrario, come ha detto il santo padre:⁹ «la possibilità di recupero e di redenzione dalla pesante schiavitù» della droga con metodi basati sull'accoglienza, la valorizzazione, l'educazione alla libertà, l'amore «è stata concretamente provata ... ed è significativo che questo sia avvenuto con metodi che escludono rigorosamente qualsiasi concessione di droghe, legale o illegali», che si tratta della droga stessa o di un suo succedaneo. E il papa Giovanni Paolo II aggiungeva: «la droga non si vince con la droga»

Diversi atteggiamenti sono possibili, di fronte al problema della droga, e tutti hanno una loro giustificazione. Tuttavia, rispetto a una politica di semplice «limitazione» o «riduzione» del danno, che ammetta come un fatto culturale che una parte della popolazione si droga e si perde, non sarebbe preferibile optare per una politica di vera prevenzione, mirante a costruire (o a ricostruire) una «cultura della vita» in questa «emarginazione» della nostra civiltà dell'efficienza?

⁷ «Il tossicodipendenza viene frequentemente da una famiglia che non sa reagire allo stress perché instabile»: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, documento *Dalla disperazione alla speranza. Famiglia e tossicodipendenza*, I b: n. 1723; EV 13/1673.

⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, documento, *Dalla disperazione alla speranza. Famiglia e tossicodipendenza*, III a: n. 1759s; EV 13/1709.1710.

⁹ Discorso ai partecipanti all'VIII Congresso mondiale delle comunità terapeutiche Castel Gandolfo, 7.9.1984; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/2 [1984], 347.